

“CAPO BIANCO DI DENTRO”

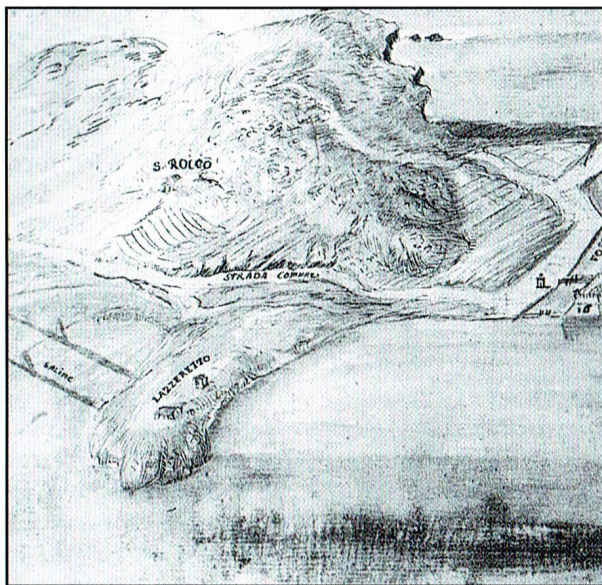
Da baluardo difensivo contro i barbareschi a centro commerciale. Breve storia delle molteplici destinazioni della collinetta alla radice del porto di Portoferraio.

di Umberto Gentini

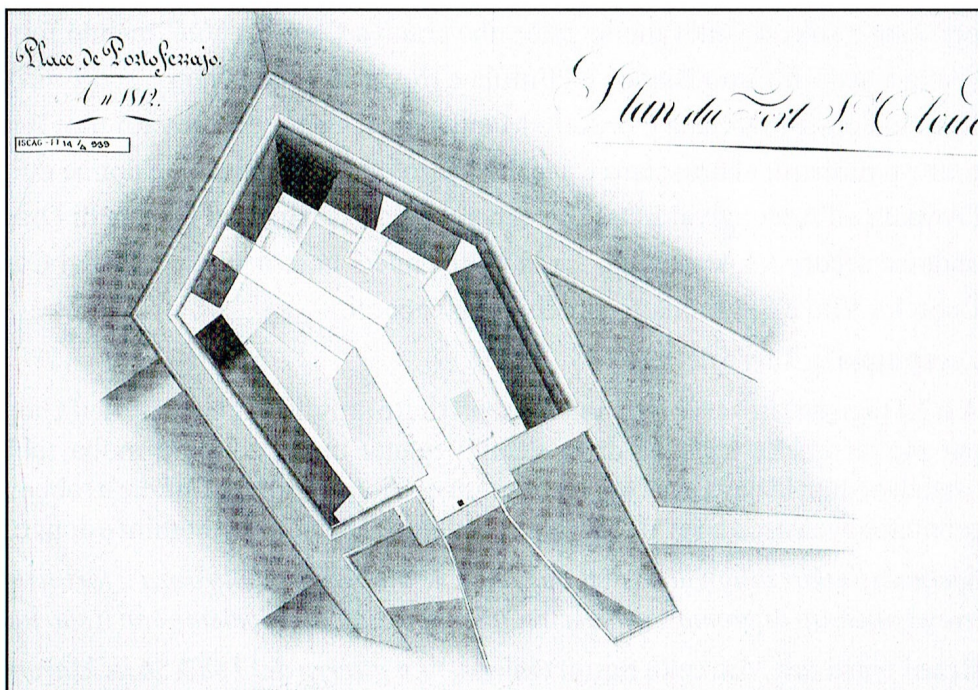
Le prime notizie sulla collinetta che si trova accanto al palazzo denominato “Residence” sul porto di Portoferraio risalgono al 1553, quando i Turchi guidati da Dragut tentarono di espugnare la città di Cosimo. Da una carta attribuita all'architetto Camerini risulta che sul piccolo promontorio insisteva una torre costruita a guardia del porto, ma anche dell'unica via di accesso verso la Porta di Terra, corrispondente all'attuale via Carducci. Marcello Squarcialupi rivela che si chiamava **Capo Bianco di dentro** mentre Capo Bianco di fuori era il toponimo della punta della Padulella. Il 9 agosto 1553 fu teatro di uno scontro sanguinoso: i Turchi erano sbarcati all'Acquaviva e si dirigevano verso le alture antistanti la città per scoprire i punti deboli delle fortificazioni. Ma il promontorio era presidiato da 4 navi guidate dall'“*Ill.mo Sig. Iacopo (VI) Aragona d'Appiano, Signore di Piombino, che mise a terra 50 buoni archibugieri sotto la cura del cap. Mariano*”. La mischia fu furibonda ed i turchi *si sbandaro (sic)* con forti perdite. Sappiamo tutti come andò a finire: i Turchi, più volte battuti in campo aperto, tolsero l'assedio a Portoferraio ed andarono a saccheggiare San Piero, Sant'Ilario, Poggio e Marciana.

Un'altra notizia di **Capo Bianco di dentro** la ritroviamo quasi mezzo secolo dopo: Rino Manetti ricorda che nel 1600 – 1601, proprio di fronte alla collinetta, fu calata la prima tonnara, ma la posizione, troppo interna al golfo, si rivelò completamente sbagliata e nelle annate successive le reti vennero spostate all'imboccatura della rada con il “piede” all'Ottone e la “camera della morte” a circa 300 metri dalla spiaggia del Grigolo.

Il piccolo promontorio fu quindi adibito a **Lazzeretto** e si costruirono i manufatti necessari per tenere in isolamento gli equipaggi delle navi provenienti da porti indiziati di possibili contagi. Dalla parte di terra, quella confinante con le saline di San Rocco, era circondato da un muro e, all'interno del recinto, ospitava gli edifici destinati all'accoglienza delle persone che non potevano allontanarsi durante il periodo di quarantena. Nelle carte del XVII sec. scompare il toponimo Capo Bianco di dentro e la zona viene chiamata Lazzeretto.

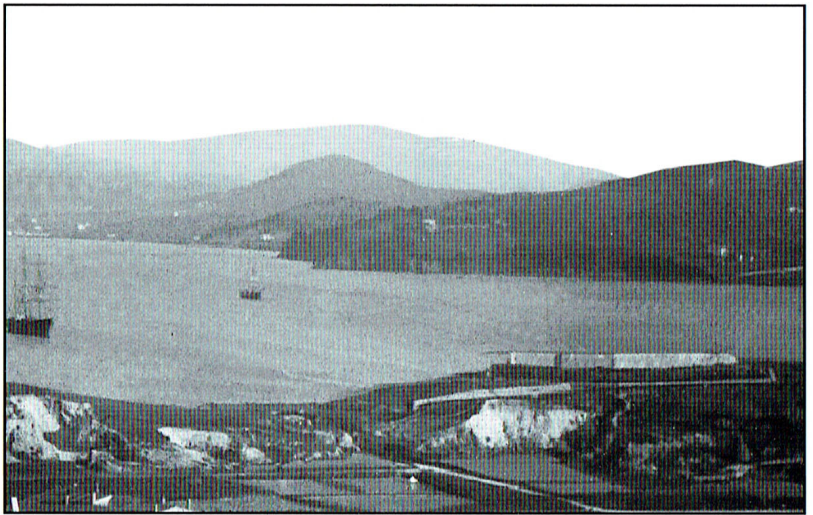


Il Lazzeretto di Portoferraio – Particolare di una veduta anonima del XVII sec.



ISCAG Roma - Pianta del Forte Saint Cloud, costruito dai Francesi nel 1803

Nel 1803 i Francesi, che nell'anno precedente si erano annessi l'isola d'Elba, eressero una fortificazione che prese il nome di **Forte Saint Cloud**. Il fortilizio, a pianta pentagonale, occupava una superficie di 1600 mq ed era in parte circondato da un fossato che dava accesso ad una galleria che attraversava l'intera struttura. All'interno, un corpo di guardia, un magazzino per le munizioni, una cisterna e gli alloggi per i soldati di guardia. Insomma, un gioiello di architettura militare. In una relazione riportata dal Fara, nel 1877 lo stato di conservazione risulta ottimo.



Il Forte Saint Cloud, ancora intatto, in una foto del 1896

Ma la tutela dei beni culturali non era nelle corde degli amministratori portoferraiesi.

Il 13 dicembre 1900 viene posta la prima pietra dello stabilimento siderurgico, s'innalzano le altissime ciminiere (80 m.) ed i generatori di calore “cowper”. Indovinate dove? Proprio sopra la caponiera del forte Saint Cloud. Rimaneva ancora intatta la parte sud-ovest, ma i progettisti della soc. Elba pensarono bene di costruirci sopra la **centrale macchine**.

Era un'opera imponente, circa 30.000 metri cubi di volumetria, che ospitava 6 compressori per la produzione di aria compressa e 8 motrici che generavano energia elettrica. Il tetto in lamiera era sostenuto da bellissime capriate metalliche. Dalle foto in possesso de “Lo Scoglio” la centrale macchine appare come un edificio di qualche pregio, ma proprio in quel sito dovevano costruirlo?

L'impianto siderurgico, colpevole di irrimediabili manomissioni all'ambiente, al patrimonio monumentale ed ai secolari equilibri del tessuto sociale della città, rimane in attività solo 48 anni. La centrale macchine diventa **centrale elettrica** finché l'ENEL non lo abbandona e l'edificio, rimasto a lungo inutilizzato, va in rovina. La Sovrintendenza lo vincola come testimonianza di archeologia industriale.

Ma la storia dei cambi di destinazione dell'antico Capo Bianco di dentro non finisce qui. Fervono infatti i lavori per la riconversione del fabbricato che ospitava i macchinari dell'ILVA e di sbancamento di tutta l'area che costituiva le pendici della collinetta degradanti verso le saline. Tra qualche mese nascerà **un moderno centro commerciale** di circa 4700 mq di superficie con una vasta gamma di proposte, compreso un ristorante panoramico.

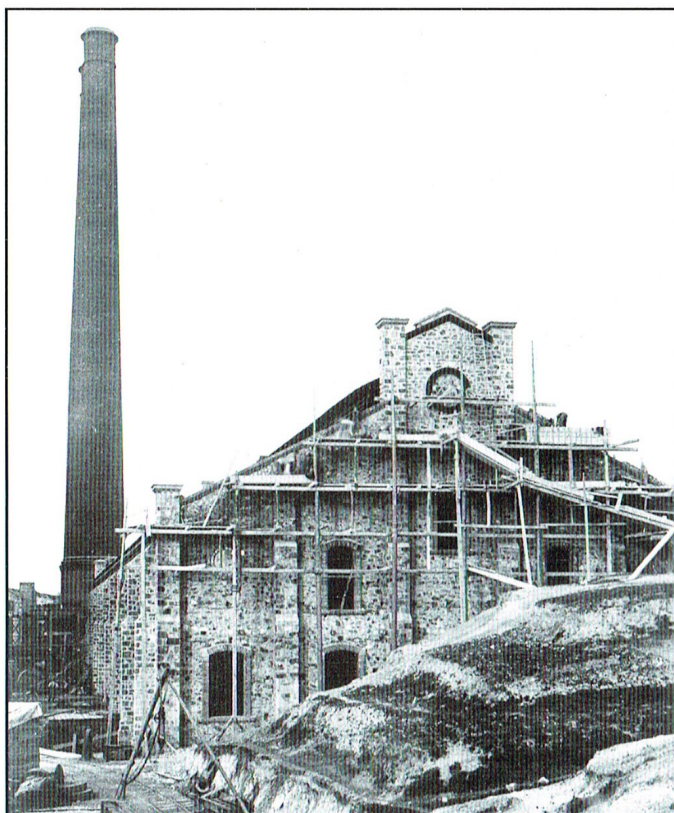
Vanno così deluse le aspettative di chi voleva risanare l'edificio per crearci un grande museo, ma evidentemente non c'erano le risorse per avvalersi della prelazione d'acquisto dell'immobile.



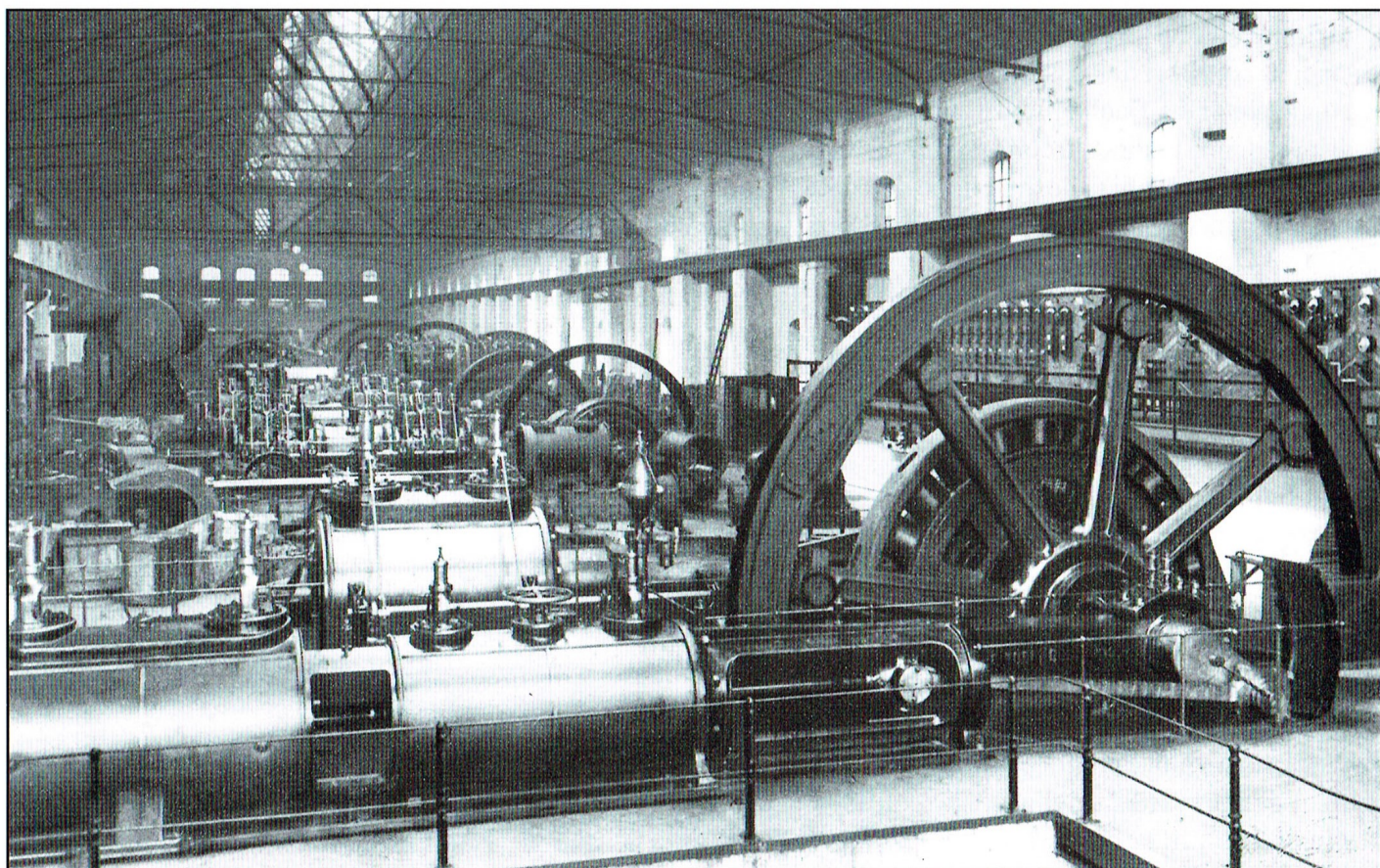
L'ex centrale elettrica in stato di totale abbandono



Gli impianti industriali costruiti sopra il Forte Saint Cloud



La centrale macchine in costruzione (Frontone lato sud)



Interno della sala macchine dello stabilimento siderurgico



Il frontone dell'ex centrale, prospiciente il parcheggio, prima della sua demolizione avvenuta con gli interventi in corso d'opera



Sbancamento delle pendici ovest della collina di Capo Bianco di dentro per la creazione di parcheggi al servizio del nuovo centro commerciale